

PER UN PIANO DI SVILUPPO PER IL SUD

## Verso il Consiglio Nazionale: riflessioni e proposte



La grave crisi che attraversa il movimento 5 stelle, la cui lista elettorale nelle ultime elezioni nazionali ha raccolto la maggioranza dei voti dei cittadini del Mezzogiorno, rende indispensabile una riflessione attenta che dovrebbe partire dall'esame incrociato tra il tipo di proposta politica fatta dai grillini nel 2018 e la domanda prevalente presente in quei territori: l'incontro tra queste posizioni ha determinato quell'eclatante risultato elettorale. In quel periodo i cittadini principalmente chiedevano alla politica un superamento dalla crisi economica del Mezzogiorno dalla quale derivava una disoccupazione record, ma parallelamente molto alta era la richiesta di presenza attiva dello Stato in tutte le sue funzioni a cominciare dai servizi per sanità, scuola e giustizia. Questa crisi in questi territori è una costante che negli ultimi decenni si era aggravata portando la grande maggioranza dei cittadini ad una sfiducia verso le rappresentanze politiche tradizionali, tutte, inutilmente scelte alternativamente più volte nella speranza di un mutamento. Cambiavano gli attori ma il copione restava lo stesso.

Oggi, a tre anni dall'ultimo evento elettorale, la domanda dei cittadini del Mezzogiorno alla politica è cambiata? Come? Questo è l'esame più importante da fare perché va considerato che il movimento 5 stelle nel parlamento attualmente in carica ha sempre governato e nei primi due governi a guida Conte ha anche dettato le scelte non solo legislative, ma anche quelle amministrative che attengono al Governo. Infatti è in vigore la legge sul reddito di cittadinanza, bandiera principale dei 5 stelle come risposta all'emergenza occupazionale, sono inoltre state compiute scelte in vari settori, a volte di grande impatto, ma quali i risultati? I cittadini del Mezzogiorno percepiscono un Paese cambiato o comunque avviato a cambiare? Le emergenze nella sanità, nella scuola, nella giustizia, nella burocrazia sono superate o in via di superamento? La sete di maggiore trasparenza, quella di avere a fianco lo Stato, è stata appagata anche parzialmente? La risposta è certamente negativa e il segnale più eclatante ci viene dal fatto che è stato chiamato il dott. Draghi, manager finanziario di livello internazionale, a sostituire Conte e a guidare un Governo per metà tecnico e per metà rappresentativo di quasi tutte le forze politiche. Gli indicatori statistici ci raccontano come la condizione del Mezzogiorno sia addirittura peggiorata e come le regole vigenti nel pubblico impiego, negli appalti, nella selezione dei concorsi e comunque delle acquisizioni di collaborazioni siano rimaste cristallizzate, mai sfiorate da una riforma. Del resto assistiamo in queste ore ad una inaudita crisi della stessa indiscussa leadership del comico Beppe Grillo, evento che è



la risultante della caduta rovinosa del gradimento dei 5 stelle in tutti i sondaggi. Ma se per il cittadino tutto è drammaticamente rimasto eguale o addirittura si sente maggiore peso e condizionamento da parte della organizzazione deficitaria dello Stato, quale dovrebbe essere l'offerta politica capace di candidarsi ad intercettare l'attuale domanda? Quali sono stati gli errori della gestione grillina di questi anni? Questo il percorso culturale che occorre fare preliminarmente, ricordando che ad ogni delusione il cittadino matura con maggiore forza la convinzione che le crisi siano irrisolvibili e viene spinto verso un bivio: o adattarsi e sopravvivere all'interno del sistema che lo circonda o fuggire dal territorio ricercando altri luoghi dove vivere la

propria vita. Nel primo caso egli entra nel numero maggioritario di chi non ci pensa neppure ad andare a votare e subisce in silenzio sperando in tempi migliori, oppure diviene parte della sparuta minoranza di chi sostiene brandelli del "sistema", cercando di sopravvivere con essi. Nel secondo caso, con la fuga, si sarà realizzata una ferita sociale e un indebolimento del sistema sociale del territorio a cui verranno a mancare moltitudini di giovani. Quindi chi vuole proporsi a rappresentare una svolta ed a scrivere una pagina storica per la comunità meridionale non può non partire dai dati dell'emergenza, primo tra tutti quello della disoccupazione, proponendo un correttivo che, nella diversità fondamentale rispetto a quello dei 5 stelle, rappresenti una

inversione di rotta ma non la fuga da questo problema drammatico. Occorre battersi per garantire a tutti il "lavoro di cittadinanza", quindi l'inclusione sociale che rafforza il territorio e diviene un investimento, non una parentesi assistenziale. Capovolgere l'impostazione della scelta grillina comporta da un lato il raggiungimento dell'obiettivo di dare una risposta ad una emergenza sociale, ma contemporaneamente realizza una inclusione oggettiva dei cittadini esclusi dal sistema economico, senza il rischio di coprire situazioni di illegalità o favorire il rifiuto al lavoro. Rimane ovviamente da affrontare il fenomeno del ritardo strutturale del Mezzogiorno attraverso la realizzazione delle opere indispensabili ad ogni sviluppo produttivo e di quelle atte a garantire dignitosi livelli di istruzione e cura, ma occorre principalmente effettuare la sostituzione delle classi dirigenti attuali con nuovi protagonisti, figli della visione di un Mezzogiorno protagonista in un'Italia che riassume ruolo centrale nel Mediterraneo, trascinandosi anche l'Europa a cui tocca divenire nuovamente protagonista, in un bacino dove si confronteranno tre diversi continenti e dove si formerà il nuovo equilibrio mondiale. Quindi proporsi come soggetto politico che chiede: **1 - lavoro di cittadinanza; 2 - infrastrutture e servizi; 3 - un piano di sviluppo** di sistema che superi i confini delle singole regioni per divenire una offerta coordinata e forte al servizio del Mezzogiorno e, quindi, dell'intero Paese; una lotta serrata alle classi dominanti per una sostituzione radicale. Lavoro di cittadinanza come risposta operativa e non assistenziale, nella quale i cittadini inoccupati siano chiamati a rafforzare i servizi

e le produzioni, collaborando con strutture pubbliche e private attraverso un impegno reale. Piano di investimento infrastrutturale che renda possibile una logistica veloce e snella e consenta la circolazione di persone e merci in tempi economicamente accettabili, rendendo l'intera rete portuale meridionale una piattaforma europea del Mediterraneo. Realizzazione di una sanità e di una offerta scolastica adeguata alle attuali esigenze di civiltà e di conoscenze, capace di offrirsi e divenire attrattiva anche per la domande dei Paesi che gravitano nel Mediterraneo. Piano di sviluppo di sistema che unifichi la forza di un territorio, strategico per l'intera Europa, e parli a nome di 20 milioni di cittadini decisi a non continuare a subire il ruolo di secondo piano in una Nazione che si vuole rilanciare attraverso la utilizzazione delle uniche risorse economiche ed umane disponibili nell'intero Paese. Lotta aperta a tutte le classi dirigenti che zavorrano il Mezzogiorno, cominciando da quelle politiche, smascherando la loro tattica di nascondere l'incapacità e la bramosia dietro le scelte penalizzanti dello Stato centrale, scelte contro cui si guardano bene dal lottare per limitarsi ad utilizzarle come alibi delle loro inefficienze. Quindi **Mezzogiorno Federato** come soggetto politico che sceglie di occuparsi delle persone e delle "cose", non ritenendo le diverse formazioni culturali dei singoli una discriminante, ma valutando principalmente come collante la volontà di battersi per lo sviluppo del territorio e delle popolazioni all'interno delle scelte di democrazia, di libertà e di tolleranza.

Mezzogiorno Federato

di Alfredo VENTURINI

Il Popolo è custode della Costituzione e mandante di ogni provvedimento della Magistratura sia essa giudicante, o inquirente, permettendole di formulare richieste nel portare i Cittadini a giudizio, richieste che devono avvenire nel solo interesse della collettività e della legge. "Nello Stato Italiano non possono esservi poteri che siano sottratti al controllo delle istanze democratiche. Noi non possiamo ammettere che i giudici - corpo qualificato alto e selezionato quanto si voglia - possano immettersi nel corpo della democrazia italiana. E' soltanto il Popolo che deve garantire che i Principi che noi immettiamo nella Costituzione, possano trovare la nuova garanzia del domani. La Sovranità è nel Popolo, non è nel Parlamento". Ricordare come i nostri Costituenti

A PROPOSITO DI SOVRANITÀ E MAGISTRATURA

## In nome del Popolo tradito

proclamavano la Sovranità al Popolo fa ben comprendere quella ricerca di legittimità all'attività che avrebbe svolto la Magistratura. Il Costituente Piero Calamandrei volle spiegare meglio cosa fosse necessario per legittimare tale attività, lasciandoci, pertanto, la prova scientifica/giuridica della necessità di riconfermare anche in questo ambito la Sovranità del Popolo Italiano: "Quando i giudici pronunciano una sentenza, la pronunciano in nome di un ente avente una personalità giuridica, come è la Repubblica o lo Stato. La frase «in nome della legge» è solo un modo di dire che, dal punto

di vista giuridico, non ha alcun significato, perché la legge non è un Mandante". Il Mandante per legittimare l'attività della magistratura non poteva che essere il Popolo italiano in quanto unico e solo detentore del Potere sovrano, quel Potere già giuridicamente riconosciuto dall'Articolo 1 della Costituzione. Il Popolo, ci dicono gli impietosi sondaggi, non ha fiducia nella indipendenza del Giudice. La vicenda Palamara ha il merito di aver rivelato le dinamiche di organizzazione del potere giudiziario. Ha reso evidente, come le logiche

del giudizio penale spesso seguano percorsi indipendenti dal rigoroso accertamento della verità dei fatti. Si è avuta documentata contezza della commistione, indebita ed inconcepibile, tra inquirenti e giudicanti, che si concretizza nelle pieghe delle dinamiche correntizie e di potere che decidono carriere e, quando necessario, protezioni sul versante disciplinare. Una commistione che vede, per di più, l'assoluto protagonismo, prepotente e non contrastabile, dei magistrati inquirenti, cioè dei Pubblici Ministeri.

• continua a pag. IV



**C**resce la consapevolezza della vulnerabilità del vigente modello giudiziario e dei suoi costi esorbitanti. Si abbassa sempre di più la stima dei cittadini nei confronti di questa istituzione, dunque dello Stato, che ne tollera vizi e privilegi, che non riesce a riformare!  
Ad avere poca o nessuna fiducia nella giustizia è oggi il 52% dei cittadini. E' il sentimento di un popolo tradito, quello del Sud in particolare, che paga il prezzo maggiore.

#### RIFORMA DEL CSM

**QUESITO n.1 «Volete voi che sia abrogata la Legge 24 marzo 1958, n. 195 (Norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della Magistratura), nel testo risultante dalle modificazioni e integrazioni ad esso successivamente apportate, limitatamente alla seguente parte: articolo 25, comma 3, limitatamente alle parole "unitamente ad una lista di magistrati presentatori non inferiore a venticinque e non superiore a cinquanta. I magistrati presentatori non possono presentare più di una candidatura in ciascuno dei collegi di cui al comma 2 dell'articolo 23, né possono candidarsi a loro volta"?».**

Il Consiglio superiore della magistratura (CSM) è l'organo di autogoverno dei magistrati e ne regola la carriera. Per due terzi è composto da magistrati eletti. Oggi sulla capacità e competenza prevale il sostegno delle correnti: con il sì al referendum se ne elimina il peso nella selezione delle candidature, colpendo il "correntismo" e il condizionamento della politica sulla giustizia.

**Che cos'è e come funziona il CSM?** È presieduto dal Presidente della Repubblica che è membro di diritto al pari del Presidente della Suprema Corte di Cassazione e del Procuratore Generale presso la stessa corte. Gli altri 24 componenti sono eletti per due terzi dai magistrati, scelti tra i magistrati, mentre il restante terzo viene eletto dal Parlamento in seduta comune. Un magistrato che voglia candidarsi a far parte del CSM deve raccogliere dalle 25 alle 50 firme e, pertanto, nei fatti deve avere il sostegno di una delle correnti. Tra le più note vi sono Magistratura indipendente, Unicost e Area. **Le correnti sono diventate i "partiti" dei magistrati e influenzano le decisioni prese dall'organo: come ha dimostrato il "caso Palamara", intervengono per favorire l'assegnazione di incarichi ai suoi componenti, decidono trasferimenti e nuove destinazioni. Si muovono in un'ottica di promozione del gruppo e non sono certo utili per garantire giustizia ai cittadini. Spesso agiscono con una logica spartitoria e consociativa, cosicché le decisioni sono prese all'unanimità per "pacchetti" concordati tra i capicorrente. Se voti SI:**Viene abrogato l'obbligo, per un magistrato che voglia essere eletto, di trovare da 25 a 50 firme per presentare la candidatura. L'attuale obbligo impone a coloro che si vogliono candidare di ottenere il beneplacito delle correnti o, il più delle volte, di essere ad esse iscritti. Con il sì, si tornerebbe alla legge originale del 1958, che prevedeva che tutti i magistrati in servizio potessero proporsi come membri del CSM presentando semplicemente la propria candidatura. Avremmo così votazioni che mettono al centro il magistrato e le sue qualità personali e professionali, non gli interessi delle correnti o il loro orientamento politico.

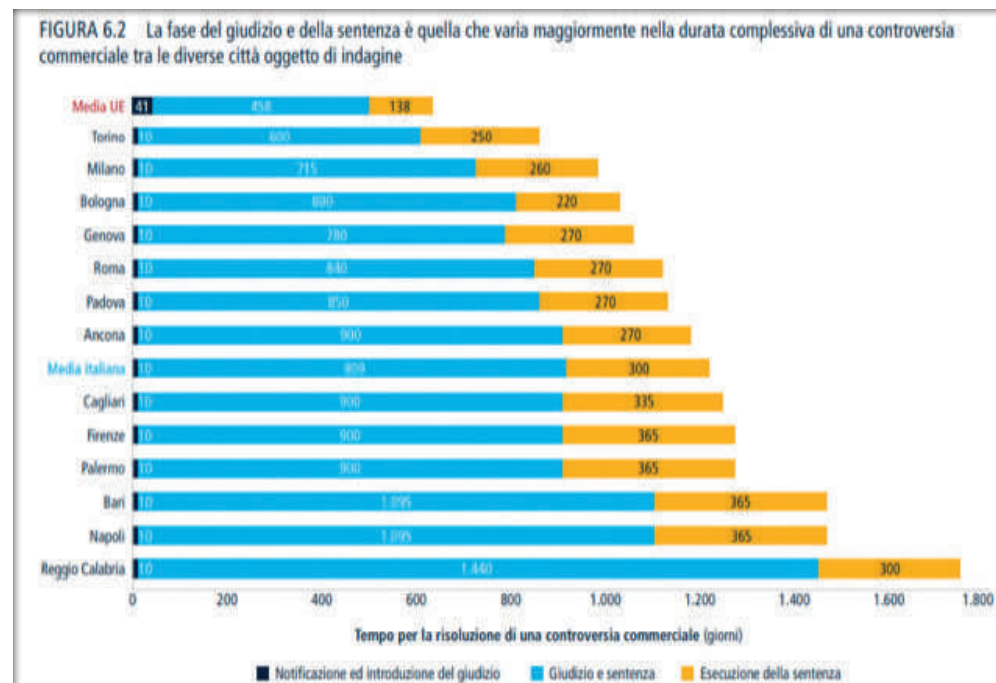
#### RESPONSABILITÀ DIRETTA DEI MAGISTRATI

**QUESITO n. 2 «Volete voi che sia abrogata la Legge 13 aprile 1988, n. 117 (Risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie e responsabilità civile dei magistrati), nel testo risultante dalle modificazioni e integrazioni ad essa successivamente apportate, limitatamente alle seguenti parti: art. 2, comma 1, limitatamente alle parole "contro lo Stato"; art. 4, comma 2, limitatamente alle parole "contro lo Stato"; art. 6, comma 1, limitatamente alle parole "non può essere chiamato in causa ma"; art. 16, comma 4, limitatamente alle parole "in sede di rivalsa"; art. 16, comma 5, limitatamente alle parole "di rivalsa ai sensi dell'articolo 8"?».**

Il cittadino colpito da accuse inesistenti o che finisce in carcere da innocente oggi non può chiedere direttamente conto al magistrato dei suoi errori. Ci si può rivolgere genericamente contro lo Stato, che poi dovrebbe rivalersi sul singolo

## I REFERENDUM

# Ecco i sei quesiti per una «giustizia giusta»



magistrato, ma di fatto chi ha sbagliato non paga quasi mai. Se vince il SI, introduciamo la possibilità di chiamare direttamente in causa il magistrato che ha commesso l'errore, così come vuole l'art. 28 della Costituzione. Tutti i pubblici funzionari devono essere responsabili e pagare per abusi, azioni dolose o gravi negligenze.

**I magistrati non pagano per i loro errori:** La Costituzione (art. 28) vuole che ogni singolo funzionario, compresi i giudici, siano direttamente responsabili per i danni causati nell'esercizio delle proprie funzioni. Oggi però i magistrati, a differenza di tutti gli altri funzionari, non possono essere chiamati a rispondere direttamente. **Il cittadino può rivolgersi solo allo Stato.** Questo meccanismo è un ingiustificato favoritismo verso alcuni funzionari rispetto agli altri e anche ai comuni cittadini. Favorisce il privilegio e annacqua la responsabilità del magistrato. **Il cittadino danneggiato può rivolgersi direttamente solo contro lo Stato.** I dati confermano l'inefficacia dell'attuale disciplina: dal 1988 a oggi sono solo poco più di 400 le cause avviate da cittadini nei confronti dello Stato per responsabilità dei magistrati e solo quattro si sono concluse con l'accertamento della colpevolezza. **Gli errori hanno anche un costo: per ogni giorno di ingiusta detenzione lo Stato riconosce alla vittima 235,82 euro di risarcimento.**

**Se voti SI:** Introduciamo la possibilità di chiamare direttamente in causa il magistrato che ha procurato illecitamente il danno. I magistrati saranno considerati alla pari di tutti i funzionari pubblici: chi sbaglia paga, stop a regimi privilegiati. Lo scopo è quello di responsabilizzare i magistrati, preservarne l'onorabilità di corpo e scongiurare abusi, azioni dolose o gravi negligenze.

#### EQUA VALUTAZIONE DEI MAGISTRATI

**QUESITO n.3 «Volete voi che sia abrogato il Decreto Legislativo 27 gennaio 2006, n. 25 (Istituzione del Consiglio direttivo della Corte di cassazione e nuova disciplina dei Consigli giudiziari, a norma dell'articolo 1, comma 1, lettera c) della legge 25 luglio 2005 n. 150), risultante dalle modificazioni e integrazioni successivamente apportate, limitatamente alle seguenti parti: art. 8, comma 1, limitatamente alle parole "esclusivamente" e "relative all'esercizio delle competenze di cui all'articolo 7, comma 1, lettere a)"; art. 16, comma 1, limitatamente alle parole: "esclusivamente" e "relative all'esercizio delle competenze di cui all'articolo 15, comma 1, lettere a), d) ed e)?"».**  
La valutazione della professionalità e della competenza dei magistrati è operata dal CSM che decide sulla base di valutazioni

fatte anche dai Consigli giudiziari, organismi territoriali nei quali, però, decidono solo i componenti appartenenti alla magistratura. Questa sovrapposizione tra "controllore" e "controllato" rende poco attendibili le valutazioni e favorisce la logica corporativa. Con il referendum si vuole estendere anche ai rappresentanti dell'Università e dell'Avvocatura nei Consigli giudiziari la possibilità di avere voce in capitolo nella valutazione.

**I Consigli giudiziari** sono organismi territoriali composti da magistrati, ma anche da membri "non togati": avvocati e professori universitari in materie giuridiche. Questa componente laica, che rappresenta un terzo dell'organismo, è però esclusa dalle discussioni e dalle votazioni che attengono alle competenze dei magistrati, limitata al ruolo di "spettatore". **Solo i magistrati, dunque, hanno oggi il compito di giudicare gli altri magistrati.** Una condizione che è addirittura in contrasto con lo spirito della Costituzione, che ha voluto che nel CSM vi fosse una componente non togata con eguali poteri dei componenti magistrati. **Se voti SI:** Viene riconosciuto anche ai membri "laici", cioè avvocati e professori, di partecipare attivamente alla valutazione dell'operato dei magistrati.

#### SEPARAZIONE DELLE CARRIERE

**QUESITO n.4 «Volete voi che siano abrogati: l' "Ordinamento giudiziario" approvato con Regio Decreto 30 gennaio 1941, n. 12, risultante dalle modificazioni e integrazioni ad esso successivamente apportate, limitatamente alla seguente parte: art. 192, comma 6, limitatamente alle parole: "salvo che per tale passaggio esista il parere favorevole del consiglio superiore della magistratura"; la Legge 4 gennaio 1963, n. 1 (Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura e per le promozioni), nel testo risultante dalle modificazioni e integrazioni ad esso successivamente apportate, limitatamente alla seguente parte: art. 18, comma 3: "La Commissione di scrutinio dichiara, per ciascun magistrato scrutinato, se è idoneo a funzioni direttive, se è idoneo alle funzioni giudicanti o alle requirenti o ad entrambe, ovvero alle une a preferenza delle altre"; il Decreto Legislativo 30 gennaio 2006, n. 26 (Istituzione della Scuola superiore della magistratura, nonché disposizioni in tema di tirocinio e formazione degli uditori giudiziari, aggiornamento professionale e formazione dei magistrati, a norma dell'articolo 1, comma 1, lettera b), della legge 25 luglio 2005, n. 150), nel testo risultante dalle modificazioni e integrazioni ad esso successivamente apportate, limitatamente alla seguente parte: art. 23, comma 1, limitatamente alle**

parole: "nonché" per il passaggio dalla funzione giudicante a quella requirente e viceversa"; il Decreto Legislativo 5 aprile 2006, n. 160 (Nuova disciplina dell'accesso in magistratura, nonché in materia di progressione economica e di funzioni dei magistrati, a norma dell'articolo 1, comma 1, lettera a), della legge 25 luglio 2005, n. 150), nel testo risultante dalle modificazioni e integrazioni ad esso successivamente apportate, limitatamente alle seguenti parti: art. 11, comma 2, limitatamente alle parole: "riferita a periodi in cui il magistrato ha svolto funzioni giudicanti o requirenti"; art. 13, riguardo alla rubrica del medesimo, limitatamente alle parole: "e passaggio dalle funzioni giudicanti a quelle requirenti e viceversa"; art. 13, comma 1, limitatamente alle parole: "il passaggio dalle funzioni giudicanti a quelle requirenti"; art. 13, comma 3: "3. Il passaggio da funzioni giudicanti a funzioni requirenti, e viceversa, non è consentito all'interno dello stesso distretto, né all'interno di altri distretti della stessa regione, né con riferimento al capoluogo del distretto di corte di appello determinato ai sensi dell'articolo 11 del codice di procedura penale in relazione al distretto nel quale il magistrato presta servizio all'atto del mutamento di funzioni. Il passaggio di cui al presente comma può essere richiesto dall'interessato, per non più di quattro volte nell'arco dell'intera carriera, dopo aver svolto almeno cinque anni di servizio continuativo nella funzione esercitata ed è disposto a seguito di procedura concorsuale, previa partecipazione ad un corso di qualificazione professionale, e subordinatamente ad un giudizio di idoneità allo svolgimento delle diverse funzioni, espresso dal Consiglio superiore della magistratura previo parere del consiglio giudiziario. Per tale giudizio di idoneità il consiglio giudiziario deve acquisire le osservazioni del presidente della corte di appello o del procuratore generale presso la medesima corte a seconda che il magistrato eserciti funzioni giudicanti o requirenti. Il presidente della corte di appello o il procuratore generale presso la stessa corte, oltre agli elementi forniti dal capo dell'ufficio, possono acquisire anche le osservazioni del presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati e devono indicare gli elementi di fatto sulla base dei quali hanno espresso la valutazione di idoneità. Per il passaggio dalle funzioni giudicanti di legittimità, e viceversa, le disposizioni del secondo e terzo periodo si applicano sostituendo al consiglio giudiziario il Consiglio direttivo della Corte di cassazione, nonché sostituendo al presidente della corte d'appello e al procuratore generale presso la medesima, rispettivamente, il primo presidente della Corte di cassazione e il procuratore generale presso la medesima"; art. 13, comma 4: "4. Ferme restando tutte le procedure previste dal comma 3, il solo divieto di passaggio da funzioni giudicanti a funzioni requirenti, e viceversa, all'interno dello stesso distretto, all'interno di altri distretti della stessa regione e con riferimento al capoluogo del distretto di corte d'appello determinato ai sensi dell'articolo 11 del codice di procedura penale in relazione al distretto nel quale il magistrato presta servizio all'atto del mutamento di funzioni, non si applica nel caso in cui il magistrato che chiede il passaggio a funzioni requirenti abbia svolto negli ultimi cinque anni funzioni esclusivamente civili o del lavoro ovvero nel caso in cui il magistrato chieda il passaggio a funzioni requirenti a funzioni giudicanti civili o del lavoro in un ufficio giudiziario diviso in sezioni, ove vi siano posti vacanti, in una sezione che tratti esclusivamente affari civili o del lavoro.



• da pagina II

Nel primo caso il magistrato non può essere destinato, neppure in qualità di sostituto, a funzioni di natura civile o miste prima del successivo trasferimento o mutamento di funzioni. Nel secondo caso il magistrato non può essere destinato, neppure in qualità di sostituto, a funzioni di natura penale o miste prima del successivo trasferimento o mutamento di funzioni. In tutti i predetti casi il tramutamento di funzioni può realizzarsi soltanto in un diverso circondario ed in una diversa provincia rispetto a quelli di provenienza. Il tramutamento di secondo grado può avvenire soltanto in un diverso distretto rispetto a quello di provenienza. La destinazione alle funzioni giudicanti civili o del lavoro del magistrato che abbia esercitato funzioni requirenti deve essere espressamente indicata nella vacanza pubblicata dal Consiglio superiore della magistratura e nel relativo provvedimento di trasferimento.”; art. 13, comma 5: “5. Per il passaggio da funzioni giudicanti a funzioni requirenti, e viceversa, l’anzianità di servizio è valutata unitamente alle attitudini specifiche desunte dalle valutazioni di professionalità periodiche.”; art. 13, comma 6: “6. Le limitazioni di cui al comma 3 non operano per il conferimento delle funzioni di legittimità di cui all’articolo 10, commi 15 e 16, nonché, limitatamente a quelle relative alla sede di destinazione, anche per le funzioni di legittimità di cui ai commi 6 e 14 dello stesso articolo 10, che comportino il mutamento da giudicante a requirente e viceversa.”; il Decreto-Legge 29 dicembre 2009 n. 193, convertito con modificazioni nella legge 22 febbraio 2010, n. 24 (Interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario), nel testo risultante dalle modificazioni e integrazioni ad essa successivamente apportate, limitatamente alla seguente parte: art. 3, comma 1, limitatamente alle parole: “Il trasferimento d’ufficio dei magistrati di cui al primo periodo del presente comma può essere disposto anche in deroga al divieto di passaggio da funzioni giudicanti a funzioni requirenti e viceversa, previsto dall’articolo 13, commi 3 e 4, del Decreto Legislativo 5 aprile 2006, n. 160.”».

Ci sono magistrati che lavorano anni per costruire castelli accusatori in qualità di PM e poi, d’un tratto, diventano giudici. Con un sì chiediamo la separazione delle carriere per garantire a tutti un giudice che sia veramente “terzo” e trasparenza nei ruoli. Il magistrato dovrà scegliere all’inizio della carriera la funzione giudicante o requirente, per poi mantenere quel ruolo durante tutta la vita professionale. Basta con le “porte girevoli”, basta con i conflitti di interesse che spesso hanno dato luogo a vere e proprie persecuzioni contro cittadini innocenti.

Oggi non c’è nessuna differenza tra i magistrati che accusano e quelli che giudicano. Nel corso della carriera, gli stessi magistrati passano più volte dalle funzioni giudicanti a quelle requirenti e viceversa. Si alternano nelle diverse funzioni. È capitato che lo facessero anche nel corso dello stesso processo. Questa contiguità tra il pubblico ministero e il giudice contraddice l’idea che l’attività della parte che accusa (PM) debba restare distinta da quella di chi giudica. Essa crea uno spirito corporativo tra le due figure e compromette un sano e fisiologico antagonismo tra poteri, vero presidio di efficienza e di equilibrio del sistema democratico. Nelle grandi democrazie i PM hanno carriere nettamente separate da quelle dei giudici.

**Se voti SI:** Il magistrato dovrà scegliere all’inizio della carriera la funzione giudicante o requirente, per poi mantenere quel ruolo durante tutta la vita professionale.

**LIMITE AGLI ABUSI DELLA CUSTODIA CAUTELARE**  
**QUESITO n.5 «Volete voi che sia abrogato il Decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 447 (Approvazione del codice di procedura penale), risultante dalle modificazioni e integrazioni successivamente apportate, limitatamente alla seguente parte: articolo 274, comma 1, lettera c), limitatamente alle parole: “o della stessa specie di quello per cui si procede. Se il pericolo riguarda la commissione di delitti della stessa specie di quello per cui si procede, le misure di custodia cautelare sono disposte soltanto se trattasi di delitti per i quali è prevista la pena della reclusione non inferiore nel**

**massimo a quattro anni ovvero, in caso di custodia cautelare in carcere, di delitti per i quali è prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni nonché’ per il delitto di finanziamento illecito dei partiti di cui all’articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e successive modificazioni.”?».**

Ogni anno migliaia di innocenti vengono privati della libertà senza che abbiano commesso alcun reato e prima di una sentenza anche non definitiva. Eliminando la possibilità di procedere con la custodia cautelare per il rischio di “reiterazione del medesimo reato” faremo in modo che finiscano in carcere prima di poter avere un processo soltanto gli accusati di reati gravi. La custodia cautelare è una misura coercitiva con la quale un indagato viene privato della propria libertà nonostante non sia stato ancora riconosciuto colpevole di alcun reato. Circa mille persone all’anno vengono incarcerate e poi risulteranno innocenti. Dal 1992 al 31 dicembre 2020 si sono registrati 29.452 casi. L’Italia è il quinto Paese dell’Unione Europea con il più alto tasso di detenuti in custodia cautelare: il 31%, un detenuto ogni tre. La carcerazione preventiva distrugge la vita delle persone colpite: non arreca solo un grave danno di immagine, sottoponendole a un’esperienza scioccante, ma ha gravi conseguenze sulla sfera professionale. Il carcere ha un impatto drammatico sulle famiglie e rappresenta anche un onere economico per il Paese: i 750 casi di ingiusta detenzione nel 2020 sono costati quasi 37 milioni di euro di indennizzi, dal 1992 a oggi lo Stato ha speso quasi 795 milioni di euro. La custodia cautelare, cioè il carcere preventivo rispetto alla condanna definitiva e spesso rispetto a una qualsiasi condanna anche non definitiva, è una pratica di cui si abusa. Da strumento di emergenza è stato trasformato in una vera e propria forma anticipatoria della pena. Ciò rappresenta una palese violazione del principio costituzionale della presunzione di non colpevolezza e ha costretto migliaia di donne e uomini accusati di reati minori, addirittura poi assolti, a conoscere l’umiliazione del carcere prima di un processo.

**Se voti SI:** Resterebbe in vigore la carcerazione preventiva per chi commette reati più gravi e si abolirebbe la possibilità di procedere alla privazione della libertà in ragione di una possibile “reiterazione del medesimo reato”. Questa è la motivazione che viene utilizzata più di frequente per disporre la custodia cautelare, molto spesso senza che questo rischio esista veramente.

**ABOLIZIONE DECRETO SEVERINO**  
**QUESITO n. 6 «Volete voi che sia abrogato il Decreto Legislativo 31 dicembre 2012, n. 235 (Testo unico delle disposizioni in materia di incandidabilità e di divieto di ricoprire cariche elettive e di Governo conseguenti a sentenze definitive di condanna per delitti non colposi, a norma dell’articolo 1, comma 63, della legge 6 novembre 2012, n. 190)?».**

La decadenza automatica di sindaci e amministratori locali condannati ha creato vuoti di potere e la sospensione temporanea dai pubblici uffici di innocenti poi reintegrati al loro posto. Il referendum elimina l’automatismo e restituisce ai giudici la facoltà di decidere se applicare o meno l’interdizione dai pubblici uffici.

Il decreto legislativo che porta la firma dell’ex ministro della Giustizia Paola Severino prevede incandidabilità, ineleggibilità e decadenza automatica per i parlamentari, per i rappresentanti di governo, per i consiglieri regionali, per i sindaci e per gli amministratori locali in caso di condanna. Ha valore retroattivo e prevede, anche a nomina avvenuta regolarmente, la sospensione di una carica comunale, regionale e parlamentare se la condanna avviene dopo la nomina del soggetto in questione. Per coloro che sono in carica in un ente territoriale basta anche una condanna in primo grado non definitiva per l’attuazione della sospensione, che può durare per un periodo massimo di 18 mesi.

Nella stragrande maggioranza dei casi in cui la legge è stata applicata contro sindaci e amministratori locali, il pubblico ufficiale è stato sospeso, costretto alle dimissioni, o comunque danneggiato, e poi è stato assolto perché risultato innocente. La legge Severino ha esposto amministratori della cosa pubblica a indebite intrusioni nella vita privata.

**Se voti SI:** Viene abrogato il decreto e si cancella così l’automatismo: si restituisce ai giudici la facoltà di decidere, di volta in volta, se, in caso di condanna, occorra applicare o meno anche l’interdizione dai pubblici uffici.

## LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

# In lotta per raccogliere firme ai quesiti referendari

di Salvatore GRILLO

Più volte nella vita ho incrociato le giurisdizioni penali, civili, amministrative o tributarie, per fatti personali oppure osservando la sorte di familiari, parenti o amici, più spesso di persone o aziende che seguivo professionalmente: è sempre stata una esperienza traumatica dove prevaleva l’incertezza, l’amarezza, la sensazione di impotenza e, soprattutto, la certezza che la questione non fosse legata al fatto di avere ragione, ma di essere fortunati. La costanza che rende questo incontro particolarmente traumatizzante sta nella differenza del clima che si crea quando ricorri ad un medico, un ingegnere, un avvocato, un commercialista, un tecnico agrario, un idraulico ecc. ai quali chiedi che esprimano la loro competenza e professionalità su un questione che ti riguarda e quando invece chiedi o subisci un giudizio dalla giurisdizione. Nei primi casi citati sai che i tuoi interlocutori terranno conto del fatto che, se ti arrecano danno, potresti agire contro di loro, nei secondi, quando i tuoi interlocutori divengono giudici o magistrati inquirenti, questi sanno che, anche se sarai soggetto ad una decisione ingiusta che ti porterà come conseguenza la privazione della libertà oppure verrai danneggiato negli interessi, l’autore di questo fatto non risponderà a nessuno e nessuno potrà imputargli superficialità, ignoranza, mancato studio della vicenda: il giudizio diviene “divino”, dovrai fartene una ragione. Ti rispondono, i chierici, che esiste il C.S.M. che vigila sulla correttezza dei magistrati; a questo dire devi solo evitare di rispondere per non essere additato come complice dei mafiosi: tieniti per te la naturale considerazione che se i medici o gli ingegneri dovessero rispondere dei loro errori sulla base di un giudizio di un organismo formato solamente di loro colleghi, eviteremmo di citarli in giudizio perché cane non mangia cane: questo è nella natura.

Questa verità elementare la compresero gli Italiani votando a favore del quesito posto dai Radicali, secoli fa: un plebiscito di buon senso. Ma il parlamento negò questo giudizio popolare votando una normativa truffa che tradì la costituzione. A margine ricordo, per evitare di essere considerato partigiano nei ricordi, che il ministro che propose questa soluzione fu Vassalli, socialista, il governo

era guidato da Craxi, la maggioranza parlamentare era democristiana e socialista: la cronaca successiva ha dimostrato come commisero uno sbaglio gravissimo. La responsabilità civile personale è un minimo sindacale per evitare errori dipendenti da superficialità o da scarso impegno sulla questione, ma anche il giudizio di merito sul lavoro svolto assume grande importanza e ha ragione l’ordine degli avvocati a gridare, in queste ore, alla ministra in carica, spesso incensata con generosità, di fermarsi nelle riforme del rito civile che guardano ai tempi ma ignorano l’accertamento della verità e la difesa delle ragioni dei cittadini: per condannare subito, per darti torto subito non occorre fantasia, soprattutto se sarà l’ordinamento ad imporlo ai giudici. Più che la velocità del rito servono più magistrati, magari presi dai ruoli degli avvocati che abbiano in maniera accertata svolto un notevole lavoro professionale (per gli Inglesi questa è la via maestra per divenire magistrati), più segretari e personale addetto e così verranno evitati i rinvii “sine die” che non dipendono dalle leggi ma dal funzionamento della giustizia.

Oggi la mobilitazione referendaria consente un grande dibattito nel quale i cittadini hanno molto da dire su fatti ormai maturi nella convinzione generale, primo tra tutti la separazione netta tra inquirenti e giudicanti, ma ogni altro quesito presenta una occasione di approfondimento e di confronto, anche se già si avvertono i richiami alla sacralità della funzione del giudice, verso la quale è blasfemo ogni giudizio che non sia di lode, unito ad un atteggiamento referenziale. Nonostante i Palamara e gli Amara, recenti protagonisti di una vergogna inusitata, tutto sembra volersi perpetuare come accade con le religioni che non tramontano a causa del prete peccatore, ne c’è da credere che i referendum faranno bene alla Cartabia perché non le faciliteranno il compito con un parlamento dove la maggioranza assoluta è detenuta da 5 stelle, che sono cresciuti con il mito del magistrato con il fulmine in mano, assieme al PD che deve la sua stessa esistenza alla trasversalità con una parte organizzata della magistratura. Andiamo a dare forza, con milioni di firme, ai quesiti, anche per difenderli dal giudizio della Consulta e prepariamoci ad eleggere un parlamento che in maggioranza sia composto da persone che abbiano giurato di confermarli con leggi opportune.

“

Da anni chiediamo un dato statistico che invece nessuno vuole rendere pubblico: la percentuale di accoglimento da parte dei GIP delle richieste (cautelari, intercettative) dei P.M.. E sapete quale è la percentuale di accoglimento delle richieste di proroga delle indagini avanzate dai P.M.. Pressochè il cento per cento. E di rinvii a giudizio da parte dei GUP? 97%. Dunque, è la terzietà del Giudice, soprattutto del Giudice designato al controllo giurisdizionale delle indagini e dell’esercizio dell’azione penale, il cuore del problema. E c’è un solo modo per assicurare questa terzietà: separando le carriere dei Giudici e PP.MM., separando i CSM, separandone reclutamento, formazione e se possibile gli stessi organismi di rappresentanza associativa. L’idea che la terzietà del giudice possa essere garantita dalla famosa “cultura della giurisdizione” ha dato i risultati che sono sotto gli occhi di tutti: un Paese, le sue istituzioni politiche e la sua economia, totalmente nelle mani degli Uffici di Procura

**Presidente Unione Camere Penali Italiane**  
**Avv. Gian Domenico CAIAZZA**

”



**IL MEZZOGIORNO COME RISORSA E OPPORTUNITÀ****Molti “Capo” e nessun “Maestro”**di **Francesca STRATICÒ**

Se è vero che in tempi di sofferenza sociale le masse scelgono emotivamente leader “di polso”, grazie alla pandemia sappiamo che la leadership necessita, invece, di empatia e competenza. Il rischio di azioni politiche fallimentari può rapidamente trasformarsi in crisi dell'ordine pubblico quando, la maggior parte della politica, pensa solo a consolidare il potere e la cittadinanza diventa inerte per rassegnata avversione. Se si vuole scongiurare questo pericolo è necessario cambiare strategie. Il governo Draghi ha seminato un vento che può diventare tempesta sulle sorti dei partiti classicamente intesi, e se è già evidente l'impatto su quelli del precedente governo Conte-bis, l'effetto sugli altri non tarderà ad arrivare. Draghi è la risposta alla inadeguatezza culturale ed alla incapacità decisionale della nostra rappresentanza. Per avere un governo con il compito di ricostruire la struttura economica, sociale ed istituzionale del Paese ed un nuovo rapporto con l'Europa, si è resa necessaria la figura di un “tecnico”. Anche l'incuranza verso il mezzogiorno, praticata per anni da politici orbi e superficiali, è dimostrativa d'incapacità, tanto che, per far comprendere quanto i margini di sviluppo dell'Italia siano legati a quelli del Sud, è stato necessario l'intervento della Ue. Se oggi molti sanno che il Sud non è un problema ma un'opportunità, lo dobbiamo all'Europa, malgrado Mezzogiorno Federato, già prima della pandemia, abbia indicato la strada. Il difetto d'intuizione può essere suddiviso equamente tra una destra ed una sinistra confuse, disorientate e prigioniere del passato. La sinistra rilancia il ruolo della centralità dello Stato, rilevando le necessità di

Inutili gli appelli ad unità fittizie e strumentali, alla Calabria come all'Italia servono vero riformismo e leadership



sostegni, di consolidamento del settore pubblico, di disciplina della collettività e ripropone la politicizzazione del mercato. La destra, invece, rilancia l'antagonismo tra mercato e Stato, la necessità di deregolamentare e suggerisce l'utilizzo degli aiuti europei per ridurre le tasse e limitare le ingerenze. Entrambe le posizioni sono decontestualizzate. Lo Stato, infatti, non è solo espressione dell'interesse pubblico ma è un sistema di sviluppo, ed il mercato, sebbene fonte di

ricchezza sociale, è anche fautore di particolarismi e generatore di disuguaglianze da correggere. La contrapposizione ideologica di destra e sinistra, inoltre, non considera che la globalizzazione e l'integrazione con l'Europa, hanno radicalmente mutato il concetto di Stato e mercato. Il governo Draghi, in questo scenario, diventa testimonianza non già della fine della politica, ma di quella politica divenuta inadeguata. Oggi più che mai all'Italia e, soprattutto, alle regioni del Sud,

serve vero riformismo, competente e coraggioso. In Calabria, a nulla varrebbe accogliere i tanti accorati appelli alla fittizia unità di un centrosinistra, per lo più, smembrato nella sostanza e passivo negli intenti. Un centrosinistra sempre troppo uguale a se stesso, che ha necessità di epurarsi e mondarsi dalla colpa di avere sacrificato molti talenti sull'altare di egoismi ed avidità. C'è bisogno di proposte innovative caratterizzate da generosa interazione, anche eterogenea.

Serve coltivare le affinità ed estirpare la logica dei personalismi. Occorre un progetto che unisca pragmaticamente civismo associativo, riformisti, forze cattoliche, moderati, ambientalisti e liberaldemocratici. E' necessario agire sui sistemi e garantire semplificazioni ed operatività al servizio di obiettivi chiari. Manca una leadership che comprenda la trasformazione strutturale in atto, quella nei rapporti tra territori, tra Stato e mercati e quella sovranazionale. La sinistra e la destra, non hanno bisogno solo di idee e programmi innovativi, hanno bisogno di cambiare la loro geografia e di sfumare i confini. La contrapposizione retorica dovrà essere sostituita da sinergie funzionali. Il futuro ha bisogno di riformismo europeista che spinga alla sovranazionalizzazione ed integrazione, ma anche di attenzione alle peculiarità locali e nazionali ed a quelle risorse che garantiscano dialogo paritario con interlocutori strategici. Deve cambiare, dunque, il paradigma dell'offerta politica e servono leader dotati di lungimiranza. In questo la Calabria, può e deve avere un ruolo fondamentale, cominciando dalla scelta di leader dotati di accountability che intercettino le richieste della società e rendano conto dell'operato svolto, oltre che di “talento politico”, visione, discernimento e passione. Come ci ricorda Weber “Il possibile non verrebbe raggiunto se nel mondo non si ritentasse sempre l'impossibile”. La Calabria non ha bisogno di “capi” che generino sudditanza, ma di Maestri che generino talenti. D'altro canto, una delle più esatte ed affascinanti definizioni di leader è: “inventore di sogni” e qual è il miglior antidoto agli incubi del nostro tempo se non la capacità di sognare?

• dalla prima pagina

La natura schiettamente politica dei titolari dell'azione penale, e la formidabile esposizione mediatica che l'accompagna, hanno non a caso consegnato da decenni ai magistrati del pubblico ministero (appena il 20% delle toghe) un potere immenso, dovuto al controllo assoluto della rappresentanza politica ed associativa della magistratura. Occorre dunque comprendere che il popolo ha ora ben chiaro quello che da sempre era noto solo agli addetti ai lavori, ma che fino a ieri poteva facilmente essere spacciato per la menzognera narrazione dei nemici della magistratura: le Procure della Repubblica sono le vere protagoniste della giurisdizione, poiché sono in condizioni di esercitare un potere di condizionamento correntizio, disciplinare, mediatico e carrieristico, in grado di attentare alla indipendenza del Giudice. Se si vuole restituire al “Popolo tradito” fiducia nella giurisdizione, occorre che la indipendenza del giudice (dalla Politica ma soprattutto dalla Pubblica Accusa) non resti affidata alle risorse morali o alla radicata ed orgogliosa sua formazione professionale, ma alla estraneità ordinamentale della magistratura giudicante rispetto a quella inquirente: concorsi diversi, carriere autonome, organismi di autogoverno separati. Il rilancio economico del Paese passa anche necessariamente

**In nome del Popolo tradito**

attraverso la massima efficienza della giustizia civile. Secondo il documento “Conoscere l'arretrato della giustizia civile” fermo ai dati della Dgstat del Ministero della Giustizia aggiornati al 2019, il 51% della pendenza civile è costituita da contenzioso civile, il 20% da esecuzioni civili, il 17% da lavoro e previdenza, il 4% da procedimenti speciali e il 3% da volontaria giurisdizione. Situazioni diverse si registrano all'interno dei Distretti. La variabilità maggiore è presente nella materia lavoro e previdenza che ha incidenza minima nei Distretti di Trento (4%), Brescia (7%), Milano e Venezia (8%) e massima nei Distretti di Reggio Calabria (36%), Messina (33%), Lecce (30%) e Bari (28%). I sei Distretti con il numero maggiore di cause civili pendenti (Napoli, Roma, Milano, Bari, Catania e Catanzaro) racchiudono la metà della pendenza nazionale. Recentemente l'Unione nazionale delle Camere civili ha espresso «ferma contrarietà» agli emendamenti del Governo sul processo civile, preannunciando «lo stato di agitazione, riservandosi di segnalare all'Unione europea il rischio di provocare ulteriori ritardi della giustizia civile».

I giudici contribuiscono ad amplificare il divario tra il Nord e il Sud, penalizzando il Mezzogiorno. Si tratta delle conseguenze di una giustizia civile pachidermica, costosa e inefficiente come quella con la quale non solo i cittadini, ma migliaia di imprese italiane devono fare i conti tutti i giorni. Una situazione, ovviamente, incide in maniera ancora più pesante sulle aziende del Sud, dove il tessuto economico-produttivo di partenza è indiscutibilmente meno vivace di quello del Nord. Le più recenti stime della durata dei processi stilate dal Consiglio d'Europa rivelano che i contenziosi civili, nel nostro Paese, arrivano al terzo grado di giudizio in 8 anni e 1 mese. In Francia si parla di 3 anni e 4 mesi, in Spagna di 2 anni e 8 mesi e in Germania di 2 anni e 2 mesi. Il gap tra la nostra giustizia da quella dei nostri vicini europei, rimane enorme. Uno studio Cer-Eures, rivela quali siano le conseguenze: la burocrazia e le inefficienze della giustizia civile costano alle imprese 40 miliardi di euro, pari a due punti e mezzo di Pil. L'incertezza dei tempi processuali si traduce in meno investimenti dall'estero e nella perdita di circa 130mila posti di lavoro.

Un disastro soprattutto per il Sud. Qui, infatti, l'inefficienza della giustizia civile è ancora più evidente e si somma alle difficoltà di vario genere con cui le imprese devono storicamente fare i conti. Al Sud un procedimento civile dura in media 17 mesi, più del doppio rispetto al Nord, dove in media ne occorrono otto. Quanto ai tribunali, il più rapido è quello di Ferrara, in Emilia Romagna, con 147 giorni, e il più lento è Vallo della Lucania, in Campania, con 1.231 giorni. Il divario è ancora più evidente se si analizza la durata dei singoli procedimenti. Nelle cause in materia di assistenza sociale, a Vallo della Lucania, un procedimento dura 13 anni. A Vibo Valentia una causa di lavoro privato richiede quasi 12 anni, mentre a Bolzano solo 112 giorni e a Milano 187. E' evidente che lo sviluppo economico del Paese nel suo complesso non può prescindere da interventi che rendano la giustizia civile più rapida, efficace ed efficiente. E' altrettanto evidente che il divario tra Nord e Sud può essere ridotto a patto che le performance di tutti gli uffici giudiziari nazionali si allineino agli standard europei. Al di là degli aspetti meramente legali, al di là delle ripetute

sanzioni che l'Italia è costretta a pagare a causa delle lungaggini della sua giustizia, delle penose e poco dignitose condizioni del sistema carcerario e dell'incertezza del sistema giudiziario italiano, unito all'intangibilità dei suoi esponenti, unica casta ormai rimasta sperequamente in piedi, che ha trasformato l'Italia, un tempo patria del diritto, nella terra in cui, purtroppo, nulla è certo: nessun diritto può essere considerato realmente tale e nessuno, tranne i magistrati, in quanto giudici di se stessi, può considerarsi sicuro della legalità dei propri comportamenti. Cresce quindi la consapevolezza della vulnerabilità del vigente modello giudiziario e dei suoi costi esorbitanti, si abbassa sempre di più la stima dei cittadini nei confronti di questa istituzione, dunque dello Stato, che ne tollera vizi e privilegi, che non riesce a riformare! Ad avere poca o nessuna fiducia nella giustizia è oggi il 52% dei cittadini. E' il sentimento di un popolo tradito, quello del Sud in particolare, che come abbiamo visto è costretto a pagare il prezzo maggiore, che Mezzogiorno Federato intende rappresentare aderendo alle ragioni del Sì ai 6 referendum per la giustizia promossi dal Partito Radicale e da Matteo Salvini e la Lega. La decisione formalmente sarà assunta dall'Assemblea Nazionale di Mezzogiorno Federato del 9 Luglio.